

CONTROMANO
di Curzio Maltese



La notte della Diaz, l'incubo che facciamo finta di non avere vissuto

La notte della Diaz non si può dimenticare. La telefonata di Vito di Indymedia sembrava quasi uno scherzo: «Alla scuola di fronte la polizia sta massacrando tutti». Perché, se era tutto finito? Con Filippo Ceccarelli,

Alberto Flores, Anais Ginori e altri colleghi, corremmo alla Diaz, per ritrovarci dentro un incubo sudamericano. Il sangue, le ambulanze, le sirene, la rabbia dei poliziotti rivolta contro tutti, giornalisti compresi. Ci spingevano con gli scudi, ridendo, mentre gli elicotteri si abbassavano sulle nostre teste, puntando fari accecanti. Paolo Cento, parlamentare, si beccò pure una manganellata per aver osato protestare.

Parve di essere piombati nei racconti degli esiliati argentini o cileni, invece era il nostro Paese. Del resto, era la conclusione di un allucinante percorso: il lager di Bolzaneto, le cariche a manifestanti inermi, i pestaggi a caso per la città, la morte di Carlo Giuliani. Soltanto per il senso di responsabilità dei manifestanti non vi furono altre morti.

Quella notte fu la prova generale di un regime. Che era esattamente il progetto della destra al governo e dei media al se-

guito. Se poi non si è realizzato è stato perché milioni e milioni d'italiani sono scesi in piazza a difendere la democrazia, dando vita negli anni - con i movimenti pacifisti, i social forum, la manifestazione del Circo Massimo e i girotondi - alla più grande mobilitazione di massa di tutti i tempi.

Un Paese normale, di fronte a tutto questo, si sarebbe interrogato nel profondo. Che cos'è, chiedeva Giorgio Bocca, questo fascismo eterno che rispunta come possibilità a ogni svolta della storia italiana? Ma non è stato così. Se non vi fosse stata la sentenza della Corte di Strasburgo, che dopo quattordici anni ha definito i fatti della Diaz per quello che erano - tortura - per noi italiani la storia sarebbe stata chiusa da tempo, rimossa dalla politica, dai media e anche dalla magistratura.

Nessuno avrebbe chiesto le dimissioni di De Gennaro, che è il tipo d'italiano pronto per ogni occasione, capace di piacere sempre al potente di turno, per quanto nemico del predecessore. Fra le tante inutili commissioni parlamentari d'inchiesta, non se n'è mai aperta una sui fatti di Genova. I governi di destra non la volevano, quelli di centrosinistra si trovarono di fronte la strenua opposizione di Antonio Di Pietro, legalitario a fasi alterne.

È una storia esemplare di un Paese ormai smemorato e sorpreso d'inciampare ogni volta sulla stessa pietra. Speriamo che almeno in qualche angolo sia sopravvissuto qualcuno capace di leggere la propria storia. ■

BARWEB

di Marco Filoni barweb@repubblica.it

L'altra Expo avanza a colpi di selfie

L'Expo di Milano è ormai alle porte. Dal primo maggio e fino al 31 ottobre sono previsti oltre venti milioni di visitatori. E la città si sta preparando ad accoglierli al meglio, tutti. Fra questi ci saranno anche gli appartenenti alla comunità lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender). Secondo alcune stime saranno circa due milioni gli omosessuali che arriveranno per l'occasione e a loro è dedicato il portale Gay Expo Milano (www.gayexpomilano.com). Per definizione l'esposizione universale è (dovrebbe essere) un appuntamento d'inclusione, di apertura e curiosità. E se Milano sarà la protagonista allora lo sarà a pieno titolo anche la comunità omosessuale della città.

Il sito offre informazioni su eventi, padiglioni, hotel dove alloggiare e cose da fare - naturalmente il tutto in un'ottica gay-friendly. E anche con un po' d'ironia. Difatti il sito offre anche sezioni decisamente frivole e leggere, come le gallery con i dieci selfie che impazzano fra i gay («I selfie piacciono a tutti si sa, ma dobbiamo essere onesti: i gay hanno un amore spropositato, quasi strabordante, per l'autoscatto»), dal mattiniero al muscoloso esibizionista fino all'erotomane.